

**FABIENNE KANOR**  
**«D'acque dolci»**  
**[Morellini editore,**  
**184 pagine, 13,50 euro]**

«Mi chiamo Frida, ho appena ucciso un uomo e sto per farmi saltare il cervello». Con queste parole si apre il premiatissimo



romanzo della Kanor, giornalista della Guadelupe che si è stabilita in Senegal, finalmente tradotto da noi. Il merito è di una collana [vedi [www.morellinieditore.it](http://www.morellinieditore.it)] molto attenta ad autori e autrici – per fare qualche nome Abdourahman Waberi, Sami Tchak, Marie Ndiaye – di letterature a

torto considerate marginali. Una scrittura che spesso si abbandona a frasi secche come colpi [«Uomini. Donne. Odio».] e che scova antichi fantasmi sotto le maschere della modernità, attraversando Martinica e Francia, mescolando i generi e gli immaginari, la disperazione dell'oppressione sessuale e dell'esilio alla speranza del riscatto. È dedicato «a tutte le donne che, in città, continuano a lottare». [DAN. BAR.]